

CARLO BRUZZI - ALIETI

Un elbano alla Prima Guerra d'Africa

di Fortunato Colella



Nella foto grande:
Il maggiore Toselli
(seduto al centro,
con la giacca bianca)
fra gli ufficiali
del suo battaglione
(la freccia indica il
ten. Bruzzi - Alieti)

Nella foto piccola:
Il ten. Bruzzi - Alieti

Per l'Italia del posto al sole l'avventura coloniale in Africa iniziò nel secolo scorso quando Giuseppe Sapeto, orientalista e esploratore ligure (era nato a Savona nel 1811), acquistò a suo nome, per conto del governo italiano, la baia di Assab dal sultano di Aussa, una regione dell'Etiopia orientale - la Dancalia - prevalentemente acquitrinosa, abitata da pastori nomadi, pescatori di perle o estrattori di salgemma.

Subito dopo la Società Rubattino di Genova subentrò al Sapeto nella proprietà cedendola ufficialmente all'Italia per la somma di lire 416.000 e legalizzando così una posizione che sarebbe stata comunque regolarizzata la mattina del 5 febbraio 1885 con lo sbarco di un contingente di bersaglieri dalle navi "Gottardo" e "Vespucci" dinanzi al grosso villaggio di Massaua, contingente che, per difficoltà logistiche, venne fatto proseguire subito per Assab e Biful.

La convenienza per l'Italia di assicurarsi un porto qualunque sulla costa africana o asiatica bagnata dal Mar Rosso, fin che ne era in tempo, aveva spinto, sul finire del 1869, le Camere di Commercio riunite in congresso a Genova, a votare una proposta sull'urgenza di acquistare un "terreno, spiaggia, rada o seno di mare idonei ad impiantarvi una stazione marittima".

La scelta, dopo vari sopralluoghi del professor Sapeto e del contrammiraglio Acton, incaricati in gran segreto dal Ministero della Marina Militare di trattare l'affare, cadde su Assab, avendo giudicato

ottima la posizione e sufficienti le possibilità idriche della zona. E poiché l'Inghilterra non era contraria alla occupazione, il governo italiano prese accordi diplomatici in tal senso trasferendo a Massaua il corpo di spedizione cui abbiamo appena accennato che, a fine marzo, poteva calcolarsi sulle duemila unità (un battaglione di Bersaglieri, una compagnia di Artiglieria da Fortezza, un plotone del Genio, drappelli di Carabinieri, Sanità e Sussistenza).

* * *

Il colonialismo italiano degli ultimi cento anni trova le sue origini e il suo maggiore incentivo nell'apertura del canale di Suez, nel 1869, ossia un anno prima del compimento dell'Unità Nazionale. Così rievocò l'avvenimento nel 1966 Piero Pieri - preside della Facoltà di Magistero dell'Università di Torino: "Di nuovo il Mediterraneo diveniva via di comunicazione fra l'Oriente e l'Occidente: un Oriente sempre più vasto e aperto ai commerci d'Europa e un Occidente sempre più ricco di industrie e portato a sfruttare al massimo grado le proprie risorse naturali, bisognoso in misura crescente di materie prime e di nuovi sbocchi commerciali.

Il 31 marzo 1871 Nino Bixio al Senato incitava il governo ad adoperarsi, con gli altri governi d'Europa, per il riscatto del canale di Suez e per tariffe di transito più basse, mentre il 27 novembre dello stesso anno Vittorio Emanuele II, inaugurando il Parlamento sottolineava: "Al Risorgimento politico



UN ELBANO ALLA PRIMA GUERRA D'AFRICA

seguirà da vicino il Risorgimento economico. Si moltiplichino le istituzioni di credito, le associazioni commerciali. Convieni che Parlamento e Governo assecondino questo fecondo moto ampliando e rafforzando l'insegnamento professionale e scientifico, aprendo nuove vie alle comunicazioni e nuovi sbocchi al commercio"

Sfrondando attentamente il discorso del Re, si evidenzieranno, cristallini, i concetti che animarono la campagna italo-etioptica del 1936.

Ed eccoci all'episodio cui è legato il destino di un valoroso ufficiale elbano che l'indifferenza e la leggerezza degli uomini hanno fatto dimenticare.

L'11 ottobre 1895 il Negus Menelik abbandonò la capitale etiopica seguito dai "grandi dignitari dell'impero", raccogliendo ad ogni passo capi e contingenti armati: è una valanga di uomini e di mezzi che dallo Scioa si dirige lentamente verso le frontiere del Tigrè per invadere l'Eritrea e ricacciare gli italiani al mare.

"E' arrivato a noi un nemico - gridava il banditore al rullo dei tamburi - che rovina il Paese, che muta la religione e che ha passato il mare datoci da dio come frontiera".

In Italia, frattanto, si canta un ritornello che entusiasma tutti, anche i bambini: *"L'Italia si fa grande, si fa grande / conquisterà le chiavi dell'orientale"*.....

Sventola il tricolore mentre si raccomanda, sia pure..... musicalmente (!) al governatore dell'Eritrea: *"O Baldissera / non ti fidar di quella gente nera"*..... e si suggerisce con fine umorismo a Menelik, ras dello Scioa: *".....O Menelicche! le palle son di piombo e non pasticche"*

Il 5 novembre Menelik si accampa a Warra Ailu e il 27 l'avanguardia scioana, agli ordini di ras Maconnen, governatore dell'Harar e cugino del Negus, raggiunge le rive del lago Ascianghi. Il 7 dicembre le colonne abissine (oltre 20 mila uomini) urtano contro lo sbarramento dell'Amba Alagi (2300 uomini agli ordini del maggiore Pietro Toselli). Gli ufficiali italiani muoiono accanto ai loro pezzi mentre i soldati si avventano in disperati assalti alla baionetta contro le masse abissine urlanti. La via della ritirata verso il vallone nord dell'amba non è che un lungo carnaio. Ai piedi del monte il maggiore Toselli, che ha diretto intrepido la difesa rifiutando sdegnosamente ogni offerta di salvezza, scompare nel turbine. Gli Etiopi, in cordata notturna, si avvinchiano come in delirio alle pareti della montagna nel tentativo di raggiungere il ciglio del crinale su cui Toselli aspetta la sua ora. Sono tre passi lontani l'uno dall'altro dai sei agli otto chilometri - Togorà,



Alagi, Falagà - che gli italiani non solo devono difendere ma dai quali dipendono anche le sole vie della ritirata e dello sperato arrivo di rinforzi.

Toselli manda alla baionetta, verso il basso, quattro o cinque volte la Compagnia del Capitano Ricci: alla quinta un'ondata scioana più potente delle altre la sommerge. Si vede il Capitano circondato da un pugno di ascari combattere all'arma bianca; poi estrae la rivoltella, fulmina due nemici e cade per non più rialzarsi. Maconnen intuisce e chiede ai suoi un supremo sforzo: risalgono di corsa la spianata dell'Amba, travolgendo i superstiti del Tenente Bruzzi-Alieti e quelli della sezione di Artiglieria Manfredini che spara

a mitraglia le ultime cartucce: si vedono i fedeli ascari tentare di someggiare i due pezzi, poi vista inutile ogni manovra di scampo, precipitarli a basso dai paurosi dirupi.

Scrisse del Maggiore Toselli uno storico etiope a conclusione di un ampio rapporto sugli avvenimenti di quella battaglia: "Mentre il suo corpo rimase caduto ad Amba Alagi, il suo nome restò in piedi in Europa".

Carlo Bruzzi-Alieti, fra gli ufficiali che insieme al Maggiore Toselli scrissero parole di eroismo nelle battaglie degli italiani in Africa, è stato troppo presto ingiustamente dimenticato.

Nato a Portoferraio, figlio di un Magistrato di nobile famiglia, frequentò la Scuola Tecnica "Raffaello Foresi" a cui subentrarono, nel corso degli anni, i Licei Classico e Scientifico.

Arruolatosi volontario nelle file dell'Esercito, con assoluta costanza e responsabile applicazione poté essere ammesso all'Accademia Militare di Modena dalla quale uscì Sottotenente.

Promosso Tenente partecipò alla Campagna d'Africa nel 4° Battaglione Indigeni e appunto nella battaglia dell'Amba Alagi del 7 dicembre 1895 meritò la medaglia d'Argento al valor militare conferitagli con la seguente motivazione collettiva: *"Perché col sacrificio eroico della loro vita cooperarono a tener testa per ben sei ore agli attacchi dell'intero corpo di operazione scioano"*. Fu sepolto sul campo dove era stato travolto con quasi tutti i suoi compagni.

Le vicende belliche che coinvolsero l'Amba Alagi di cui fu strenuo difensore nell'ultimo conflitto Amedeo di Savoia-Aosta, sono riassunte in una sublime frase incisa sul posto più avanzato raggiunto nel 1942 dai nostri bersaglieri nella zona desertica di El Alamein: *"Mancò la fortuna, non il valore"*. □